

FilCast - LE IDEE SBAGLIATE

Serie di Podcast del Dipartimento di Filosofia, Università di Bologna

Caccia al Tesoro

Andrea Maria Negri & Lucia Raggetti, con la partecipazione di Gabriele Ferrario

3-4 min di introduzione con storia, sigla canale, presentazione ospiti (host)

STORIA: Nel deserto che circonda l'oasi del Fayyum, nelle ore più buie della notte, una figura solitaria tira fuori dalla tasca un piccolo libretto manoscritto in cui legge queste indicazioni: “Presso una fontana d’acqua corrente, cerca la vacca, un miglio a occidente di questa troverai tre appezzamenti di tombe, ciascuno con cento tombe, accanto a questi ci sono dei cumuli di terra soffice; scava e troverai il cadavere, questo non ha nulla con sé, gettalo via, scava sotto il corpo e troverai un solaio, scendi per un terzo della sua altezza e troverai il suo tesoro. Bada di portare con te franchincenso e sandracca per le fumigazioni e pronuncia la giusta invocazione magica”. Se ci avviciniamo per guardare meglio questa figura, non incontriamo Indiana Jones o Lara Croft in una delle loro avventure, ma un cercatore di tesori del medioevo arabo-islamico. Oggi come allora, i tesori nascosti rappresentano un miraggio di facile ricchezza e l’occasione perfetta per raggirare coloro che in questo miraggio ripongono le loro speranze. Gli autori di queste truffe erano degli specialisti, che si riunivano in una specifica corporazione professionale chiamata ‘Le genti del Mīm’. Costoro fabbricavano mappe e indizi ad arte per raggirare vittime facoltose e credulone, il loro successo era garantito da una nozione condivisa: il sottosuolo è disseminato di tesori che aspettano solo di essere scoperti.

INIZIO SIGLA

Salve a tutti e tutte, io sono Gabriele Ferrario e questo è *Idee Sbagliate*, il Podcast del Dipartimento di Filosofia dell’Università di Bologna

SIGLA MUSICALE

La fascinazione che il miraggio di un tesoro nascosto suscita negli esseri umani ha una storia lunghissima e affonda le sue radici nel medioevo. Ne parleremo in questa puntata di *Idee Sbagliate* con Lucia Raggetti, professoressa di storia della scienza araba e PI del progetto ERC *UseFool Knowledge and manipulation of nature between usefulness and deception in the Arabo-Islamic tradition (9th–15th century)* e, e Andrea Maria Negri, arabista e assegnista post-dottorato nel progetto *UseFool*. Lucia e Andrea, la vostra ricerca

e quella del progetto *UseFool* studia la conoscenza della natura nel Medioevo arabo-islamico, guardandola attraverso la lente delle sue applicazioni all'intrattenimento e all'inganno. In questa puntata, presentate come idea sbagliata la ricerca dei tesori. Com'è che questa nozione si configura come un'idea sbagliata? e cosa può dirci, più in generale, sulla storia sociale e materiale del Medioevo arabo-islamico?

AMN: Se l'idea è sbagliata, si genera però da un'esperienza concreta e quotidiana. Non solo oggi ma anche nel Medioevo, i musulmani che vivevano in Nord Africa, Iraq e Egitto avevano i monumenti dell'antichità come parte del loro paesaggio quotidiano. Aggiungiamo poi che bastava scavare o incappare in un pozzo o in una caverna per incappare in artefatti e sepolture. Quello dei tesori è anche una delle numerose tradizioni della tarda antichità che raggiunge l'Arabia preislamica per entrare nelle tradizioni profetiche dell'Islam.

LR: L'idea del cercar tesori e la possibilità concreta di trovarli fanno parte di un sapere condiviso nella società arabo-islamica medievale e proprio in virtù di questo l'idea può essere usata come leva per truffare gli avidi e gli ingenui. Per rendere tutto più avventuroso e, di conseguenza, credibile, gli esperti del settore applicavano la loro conoscenza della natura e delle sue proprietà per disseminare l'esperienza di effetti speciali.

10-12 min (5- 6 min Intervento speaker 1 / 5- 6 min intervento speaker 2)

GF: Potreste dirci quali le radici e tratti specifici possiamo indicare per questo fenomeno dei cercatori di tesori nel Medioevo Arabo-islamico?

AMG: Nel Medioevo Arabo-islamico era *communis opinio* che le grandi civiltà del passato avessero lasciato grandi ricchezze sepolte nel sottosuolo, in particolare in Egitto. Il ritrovamento di tesori nascosti ha un suo fulcro nella giurisprudenza islamica, in particolare a quella parte del diritto che si occupa dei cinque pilastri dell'Islam. Nello specifico, l'argomento è l'elemosina (*zakat* in arabo) che ogni musulmano è tenuto a versare. In uno dei suoi detti, il Profeta autorizza colui che trova un tesoro del periodo preislamico (o *jahiliyya*) a tenerlo per sé, a patto di donarne un quinto in elemosina. Il dibattito giuridico che origina da questo episodio presenta idealmente come un ritrovamento casuale, mentre la ricerca attiva dei tesori è considerata un'azione non del tutto vietata ma comunque repressibile (*makruh*).

I tesori sono, per antonomasia, nascosti sottoterra e possono contenere sia denaro -in quantità iperboliche che riempiono sacchi, forzieri e stanze fino al soffitto- che metalli e

pietre preziose, senza dimenticare i tesori del sapere, rappresentati da libri di saggezza e conoscenza esoterica.

La connessione con i libri è però molto più profonda dell'idea di fantomatici depositi di saggezza antica. La tradizione manoscritta araba preserva infatti un certo numero di manoscritti dedicati alla ricerca dei tesori, percepita come una scienza vera e propria (*'ilm al-Talab*). I testi che sono giunti fino a noi possono essere divisi in due categorie distinte: 1) il primo gruppo include veri e propri trattati teorici sulla scienza del cercar tesori, trattati che includono indicazioni generali, rimedi e invocazioni, ricette per incensi con cui placare gli spiriti a guardia dei tesori e una gran varietà di rituali con cui i cercatori devono essere familiari; 2) il secondo gruppo, invece, contiene liste di luoghi in cui concretamente cercare un tesoro, insieme alle indicazioni procedurali del caso. La vaghezza stessa di queste indicazioni -che a volte hanno un animale come punto di riferimento- è probabilmente la chiave del loro successo: chiunque può riconoscere un paesaggio familiare nella generica descrizione data dal testo e, per converso, questa descrizione può adattarsi a tutti i paesaggi.

Indipendentemente dal tipo di testo, le varie opere che compongono la tradizione araba medievale, sembrano avere dei punti in comune e spero che i miei studi sul genere contribuiranno ad una conoscenza più approfondita del fenomeno.

Se il tesoro è nascosto, il suo occultamento non è totale e la sua collocazione è associata a monumenti di vario tipo (quali sepolture monumentali, fortezze, chiese e moschee) oppure a paesaggi presentati come inconfondibili. In generale, la presenza di un tesoro è sempre marcata da segni chiaramente riconoscibili.

Un'altra caratteristica condivisa è la natura stessa del tesoro: i tesori sono presentati come inesauribili e la quantità di un singolo tesoro sembra essere infinita. Al cercatore si raccomanda di non essere avido e di non portar via più di una certa parte di questa ricchezza, sigillando di nuovo il resto per il prossimo cercatore. In questo senso, l'idea del tesoro è un'idea sbagliata anche perché materialmente impossibile.

Quando si arriva al momento della ricerca, questa ruota intorno agli impedimenti e pericoli messi dai jinn -i geni- per proteggere il tesoro e come tali ostacoli possano essere vanificati. I cercatori hanno a loro disposizione talismani, sacrifici rituali e incensi da fumigare per proteggersi dai rischi del mestiere. Per prima cosa, prima di affrontare l'impresa, gli aspiranti cercatori devono curarsi del loro stato di purezza. Le prescrizioni sono chiare a questo proposito e prevedono settimane di digiuno, sessioni intensive di lettura del Corano, insieme al suggerimento di scegliere anche la configurazione astrale più favorevole. I luoghi stessi in cui il tesoro è nascosto sono di

per sé pieni di insidie, a parte le trappole disseminate dai jinn. Le fonti citano spesso la possibilità di una possibile risalita di liquidi (acqua, sangue, mercurio) all'interno delle tombe, di botole nascoste in cui è facile sprofondare e di molti stratagemmi diversi messi in piedi dall'astuzia dei loro antichi costruttori.

I cercatori di tesori non sono presentati come dei profanatori di tombe, ma come pii musulmani che tentano la sorte. Il Maghreb (Nord Africa, Marocco in particolare) è l'epicentro della loro conoscenza e da lì sembrano diffondersi nel resto del mondo musulmano.

GF: Queste pratiche per quanto curiose sembrano essere un affare serio e, per certi versi, anche pio. Com'è allora che la ricerca dei tesori diventa un escamotage da truffatori?

LR: Il tema dei cercatori di tesori è una delle numerose istanze che rivelano una connessione tra l'erudito e il popolare nelle società arabo-islamiche del Medioevo. La cultura 'alta' e quella 'popolare' non sono due entità a parte ma i due estremi di uno stesso continuum sociale e culturale. I cercatori di tesori, o presunti tali, facevano parte di quello che Bosworth chiama "*the Mediaeval Islamic underworld*", il sottobosco della società islamica. Mendicanti, astisti di strada, truffatori e prestigiatori si sentivano parte di una particolare tribù, i *Banu Sasan*, che riuniva quei gruppi ai margini della società, gruppi a volte connotati da una sfumatura criminale. La tribù dei Banu Sasan si divideva poi in corporazione specializzate nelle diverse attività.

Il caso dei cercatori di tesori può essere osservato dal punto di vista di due autori del tredicesimo secolo, molto diversi tra loro così come lo sono lo scopo e il contenuto delle loro opere: da un lato le pagine di storia scritte da Ibn Khaldun, dall'altro la monumentale opera dell'ispettore del mercato al-Jawbari, che vuole mettere in guardia dai numerosi raggiri e dalle truffe in cui si può frequentemente incappare nelle strade dei centri urbani dell'ecumene arabo-islamico.

Nella sua celeberrima *Muqaddima* -l'introduzione alla sua storia universale- Ibn Khaldun include la ricerca dei tesori tra i modi non naturali di guadagnarsi da vivere, così come l'alchimia, mentre quelli naturali sono il commercio, l'agricoltura o l'artigianato. Per il grande storico tunisino c'è qualcosa di sociologicamente sbagliato alla base dell'idea di arricchirsi trovando i tesori sepolti dalle civiltà del passato. Ibn Khaldun decostruisce il fondamento della ricerca stessa, vale a dire l'accumulo e l'occultamento delle civiltà antiche. Si chiede in fatti che senso avrebbe prima di tutto nascondere così tanta ricchezza per poi disseminare il mondo di indizi in modo che chiunque possa trovarlo, una contraddizione in termini. Per di più, annota lo storico tunisino, certamente

i gioielli ma anche i metalli preziosi si deteriorano col passare del tempo, contestando così anche la visione atemporale della presenza di tesori nel sottosuolo.

Ibn Khaldun colloca questo fenomeno in ambiente urbano, imputando la sua origine all'avidità e all'abitudine al lusso. I più benestanti sembrano essere, infatti, le vittime d'elezione per coloro che si fingono cercatori di tesori per spillare denaro agli ingenui.

In questo senso, il *Libro dello svelamento dei segreti* di al-Jawbari-o *Book of Charlatans*, come reso nella recente e bellissima traduzione di Humphrey Davies- restituisce in gran dettaglio l'atmosfera e gli stratagemmi messi in atto da coloro che si fanno passare per cercatori di tesori. Dai vari esempi di raggiri che al-Jawbari descrive, non raccogliamo solo una miriade di dettagli sugli stratagemmi ma riusciamo anche a vedere le leve cognitive usate per questi raggiri. Troviamo conferma, ad esempio, del fatto che questo tipo di raggiri puntasse più abbienti, solleticando la loro avidità e desiderio di accrescere ulteriormente le loro ricchezze. Questi raggiri erano operazioni di lunga durata, in cui l'obiettivo dei cercatori era quello di vivere il più a lungo possibile a spese della propria vittima, spillandole nel frattempo quante più ricchezze possibili. Il cercatore poteva chiedere fondi per realizzare oggetti da usare nei rituali di ricerca, sempre dimostrando il più grande disinteresse per ori e ricchezze, in modo da consolidare un'immagine di uomo pio e disinteressato agli occhi della sua vittima.

Un'altra strategia dei cercatori di tesori era quella di disseminare indizi e segni sul percorso di ricerca, per rafforzare la determinazione della vittima nella ricerca. Tra la produzione di materiale funzionale alla truffa si contano anche manoscritti e mappe. I cercatori producevano infatti oggetti anticati ad arte da disseminare nei luoghi indicati nelle mappe stesse. Al-Jawbari ci fa toccare con mano l'abilità manipolatoria di questi personaggi, la capacità di sfruttare sia le ambizioni del singolo che le dinamiche di gruppo per condizionare le vittime del loro raggiri. Alla fine, il tesoro vero e proprio non si trova mai perché qualcosa va sempre storto: la fumigazione non è quella giusta, la statura morale dei cercatori non è sufficiente a far dischiudere per loro le porte dei luoghi segreti o si paga la presenza di un traditore nel gruppo. Gli unici a racimolare ricchezze sono i sedicenti cercatori di tesori che scappano col bottino estorto alle loro vittime.

7 min giro di domande e risposte

GF: Grazie per averci introdotto a quest'idea affascinante e sbagliata a così tanti livelli diversi. I manoscritti, in un modo o nell'altro, sembrano essere al centro delle attività dei cercatori di tesori, veri o presunti. Verrebbe da chiedersi a quale tipologia

appartenessero i manoscritti giunti fino a noi: strumenti da imbonitore o preziose reliquie per onesti cercatori?

LR: Non è facile dirlo, forse lo stesso manoscritto ha svolto più di un ruolo nel corso della sua storia. In assenza di chiari elementi paratestuali che indichino l'uso specifico, quello che possiamo osservare è che i manoscritti arabi sulla ricerca dei tesori hanno alcune caratteristiche condivise e potrebbero funzionare sia come esca che come genuina guida ai tesori.

GF: Possiamo trovare una tradizione di cercatori di tesori anche nella tradizione del medioevo occidentale?

AMN: Assolutamente sì, anche se ci sono delle nette differenze nella narrazione che concerne l'origine dei tesori e la ratio della ricerca. Allegra lafrate ne discute i vari dettagli ma, in generale, possiamo dire che i tesori sono spesso la moneta di scambio usata da spiriti irrequieti bloccati sulla terra per varie ragioni, in modo da convincere i vivi ad aiutarli a proseguire finalmente il loro viaggio ultraterreno.

GF: Mi sembra di capire che nella vostra ricerca, guardiate a questi fenomeni in una prospettiva storica di lunga durata indagando nel passato; ma mi chiedo se è possibile trovare tracce dei cercatori di tesori anche ai giorni nostri?

AMN: Solo su Facebook, la comunità dei cercatori di tesori conta centinaia di migliaia di iscritti. Gli appassionati di tesori si incontrano online per diverse ragioni: forum per discutere e interpretare segni trovati sul terreno, vendere (illegalmente) presunte mappe la cui dubbia autenticità non richiede particolari competenze paleografiche per essere scoperta, cercare canali per valutare o rivendere i ritrovamenti e poi ci sono professionisti certi e propri che offrono i loro servizi per la ricerca di tesori. Anche la mitologia dei tesori continua e si proietta su avvenimenti storici molto più recenti. Ad esempio, con l'idea che durante la seconda guerra mondiale i tedeschi abbiano nascosto nel deserto le ricchezze sottratte alle sinagoghe nordafricane. Il mito si perpetua e la riserva di tesori nascosti sottoterra si rinnova.

GF: Il fatto che questa frenesia per i tesori sia, ancora oggi, più viva che mai mi fa tornare a figure pop come Indiana Jones e Lara Croft, la cui fascinazione sul pubblico può essere vista, dopo la nostra conversazione in una luce completamente diversa. Mi fa anche pensare alla sottile linea che divide il cercatore di tesoro dall'archeologo, nella realtà più che nella fantasia.

LR: La linea è sottile, sicuramente nelle rappresentazioni pop. In comune c'è l'interesse per il ritrovamento, poi però l'archeologo studia mentre il cercatore di tesori preda. Nel diciannovesimo secolo, quando l'archeologia così come la conosciamo oggi muoveva i

suoi primi passi, questa linea era piuttosto sottile. Mi viene in mente l'interessante e avventurosa figura di Giovanni Belzoni, colui che ha spostato il colosso di Memnone dopo che perfino Napoleone aveva rinunciato all'impresa e che ha scoperto la presenza della camera sepolcrale all'interno della piramide di Cheope (lasciando la sua firma sul muro, per essere sicuro di poter reclamare il primato). Torna alla mente lo scambio, riportato da Zatterin nella sua biografia del 'Giagante del Nilo', tra Belzoni stesso e uno dei molti sceicchi beduini con cui si trovò a contrattare in una delle sue spedizioni. Lo sceicco lo apostrofa seccamente chiedendogli: "Dove vai tu, e cosa ci fai qui?". Belzoni risponde che è venuto a cercare pietre ed edifici per ricostruire la storia dei suoi antenati. Allo sceicco dovette sembrare una spiegazione insensata, tanto da fargli rispondere: "Tu vuoi i tesori, che ci fai con le pietre?". Ancora un'altra idea sbagliata riguardo ai tesori.

1 min conclusione dell'host

GF: Grazie Lucia e Andrea per la discussione di un'idea i cui tratti 'sbagliati' emergono osservandola da vari punti di vista, che sia la concettualizzazione storiografica del rapporto col passato e le ricchezze dell'antichità, o la pantomima costruita per spillare denaro ai più ingenui e avidi tra i facoltosi. Un'idea la cui fascinazione è una storia di lunghissima durata e che conserva il suo appeal anche ai giorni nostri.

1 min credits